

Scheda 33

Pedofilia e pornografia minorile: aspetti descrittivi, nessi e differenziazioni

PREMESSA

La pedofilia costituisce un argomento che suscita da sempre un particolare allarme sociale, desta interesse crescente in ambito clinico, giuridico e politico e richiama all'esigenza di trovare risposte concrete e immediate da parte delle istituzioni preposte alla tutela delle vittime ma anche e soprattutto al contrasto e al trattamento degli autori anche in termini di prevenzione della recidiva.

La natura complessa e articolata di questa problematica, l'ampiezza ed eterogeneità dei modelli eziologici e della letteratura esistente, nonché i diversi livelli interpretativi, rendono inoltre arduo il lavoro degli operatori impegnati nella valutazione sistematica di queste condotte, nonché nella loro presa in carico.

Il fenomeno in questione rappresenta infatti un evento eterogeneo: diverse sono le cause che possono costruire tale comportamento, diversi sono i contesti in cui ha maggiori possibilità di emergere, diversi sono gli operatori e le istituzioni coinvolte ma anche gli strumenti e le tecniche utilizzate per il contrasto, diversi sono gli esiti giudiziari ed istituzionali ed, infine, differenti sono gli attori di volta in volta coinvolti e i profili comportamentali ad essi riferibili.

A rendere ancora più difficoltosa una chiara definizione e differenziazione delle condotte pedofile è il fatto che nel tempo, sui reati sessuali in generale e sulla pedofilia nello specifico, si è costruita una vera e propria mitologia che

coinvolge aggressore e vittima in una realtà diadica stereotipata, mitizzata tanto dai protagonisti quanto dalla società nel suo complesso. Ad esempio, lo stereotipo del maniaco anziano e psicopatico, malgrado sia stato ormai smentito da numerose ricerche e dalle statistiche ufficiali, continua ad essere presente nell'immaginario collettivo. Questo mito dipinge l'abusante come un "maniaco" incapace di gestire i propri impulsi, una sorta di "belva feroce" mossa da un'irrefrenabile potenzialità sessuale che non riesce a controllare. Un uomo diverso dal *normale*, poiché impossibilitato ad avere una normale vita sessuale, che è insaziabilmente assetato di sesso ed ha un carattere fermo ad uno stadio di sviluppo infantile. Un soggetto in balia delle sue istanze nevrotiche, un "malato mentale", per il quale la condotta sessualmente deviante rappresenterebbe l'unico, estremo tentativo di riscattarsi da una vita intrisa di fallimenti, frustrazioni e profondi sentimenti di inferiorità (Traverso - Marzi, 1986; Traverso *et al.*, 1989; De Leo *et al.*, 2001a; 2001b.).

Altrettanto difficoltoso è tentare un raggruppamento in un'unica categoria degli autori di questa tipologia di reati, laddove la stessa diffusione del fenomeno della pedofilia è resa ancor più praticabile per mezzo della diffusione del mezzo informatico (Festa - Careri, 2004).

L'avvento di nuovi supporti tecnologici, quali Internet, ha infatti modificato strutturalmente la catena tecnologica ed economica, rappresentando uno degli aspetti integranti della vita quotidiana, in tutte le sue espressioni e non solo quelle professionali, una nuova modalità di interazione correlata a nuove esigenze di *security* (Marotta, 2004).

Le *chat*, ad esempio (che garantiscono anonimato e facilità nell'acquistare quel tipo di contatti) ma anche il materiale telematico attinente agli interessi del pedofilo e il ricorso sempre più accentuato all'immagine del corpo nudo del bambino o dell'adolescente per veicolare messaggi pubblicitari: tutto ciò ci avverte sempre più che tali condotte non costituiscono un'eccezione, espressione soprattutto di situazioni sociali e culturali o patologie particolari, ma che invece coinvolgono largamente tutto il tessuto sociale.

Come emerge da una ricerca del 2004 a cura dell'International Crime Analysis Association:

- il 13% dei bambini tra gli 8 e i 13 anni ha avuto dei contatti in *chat* con un adulto che intraprende discorsi su tematiche sessuali;
- il 29,7% di adolescenti tra i 14 e i 17 anni ha incontrato contenuti indesiderati/offensivi;
- il 51,7% di loro ha incontrato finestre aperte di pubblicità di altri siti.

Tra tutti gli indirizzi di Internet le chat-line rappresentano il settore dove si manifestano i maggiori rischi per i minori. Tali strumenti di comunicazione, infatti, implicano la mediazione di un computer tra i due interlocutori, consentono talvolta rapporti umani (comunicazionali) estremamente intimi, neutralizzando anche alcuni gap di età e culturali che normalmente limitano o

selezionano le comunicazioni dirette tra minori e adulti. I rapporti telematici sono inoltre privi di elementi identificativi aggiuntivi (paralinguistici, visivi, ecc.) e l'identità dichiarata può essere verosimilmente falsa. La tecnologia della chat offre quindi una certa facilitazione ai pedofili nella fase di contatto iniziale con la possibile vittima e consente loro forme di molestia di tipo verbale (condurre il minore su argomenti di tipo sessuale) e tentativi di incontro fuori dalla Rete (adescamento) (AA.VV., 2005, pp. 49-50).

Dunque, il pericolo di incontri virtuali a sfondo erotico-sessuale è presente e reale, malgrado, secondo Bertolini (1999) sia più spesso rintracciabile in apposite *chat* a pagamento, il più delle volte effettuato tramite carta di credito e quindi non poi così avvicicabile dai bambini.

È d'altra parte innegabile che l'evoluzione del mondo della comunicazione, contribuendo alla diffusione di valori e cultura, ha contribuito anche alla creazione di nuovi modelli di comportamento e di costruzione dell'identità: «La realtà sembra essere che molti, probabilmente la maggioranza, degli utenti delle Reti creano degli io on line coerenti con le loro identità off line» (Baym, 1998). Questo rende complesso e articolato il quadro delle modalità di espressione della pedofilia che si arricchisce di ulteriori nuovi profili comportamentali e nuove forme quali: la prostituzione minorile, la tratta dei minori a scopo sessuale, il turismo pedofilo ed infine la pornografia infantile su materiale stampato, film o *chat*.

Queste nuove tipologie di comportamento sessualmente deviante devono divenire oggetto di attenzione e approfondimento clinico oltre che giuridico (Festa - Careri, 2004). Malgrado il carattere di occasionalità che contraddistingue ad esempio il turismo sessuale, esso costituisce comunque un fenomeno tanto imponente quanto preoccupante che impone una seria ed immediata presa in carico da parte di tutta la società laddove le norme legislative risultano necessarie al contrasto ma non sufficienti.

LA PEDOFILIA: EZIOLOGIA DEL FENOMENO E CRITICITÀ DEFINITORIE

A livello internazionale ma anche e soprattutto a livello nazionale, è difficile reperire stime precise circa l'estensione del fenomeno. Questa tipologia di reati è forse in assoluto quella meno frequentemente denunciata e scoperta dalle agenzie di controllo sociale. Una possibile spiegazione è da collegarsi al fatto che il *rilevamento ufficiale* del "reato sessuale" dipende in larga misura dalle modalità di relazione sociale e, quindi, dall'esito dell'interazione tra la vittima, l'abusante e i vari organismi e livelli di controllo formale e informale.

I dati delle statistiche giudiziarie sono quindi spesso criticati poiché alterati e inficiati dallo stesso sistema di rilevazione, che come suggeriscono alcuni Autori (Sclafani *et al.*, 1995) dovrebbe superare tre importanti limiti:

- la frequente aggregazione in un'unica categoria di comportamenti devianti molto diversi tra loro;
- la frequente variazione nel tempo del sistema di classificazione, che limita notevolmente la possibilità di una corretta interpretazione dei dati e la loro comparabilità nel corso degli anni;
- la presenza di un elevato *numero oscuro* che costituisce fattore di errore, probabilmente più di ogni altro in grado di condizionare la validità e l'attendibilità delle statistiche ufficiali.

A livello nazionale, i limiti sopra citati propri del rilevamento ufficiale dei reati di tipo sessuale si uniscono ad un'effettiva carenza non solo di dati precisi sui responsabili di questa tipologia di reati, ma anche e soprattutto delle ricerche e degli approfondimenti scientifici, da un punto di vista sia dell'analisi delle denunce, sia dei percorsi intrapresi una volta che gli autori di questi reati entrano nel circuito articolato e complesso della giustizia penale (segnalazioni all'Autorità giudiziaria; condanne; interventi; progetti di trattamento; etc.) (Cuzzocrea, 2004).

Per quanto concerne poi la confusione concettuale nella definizione del fenomeno, vi è una correlazione con il contesto sociale in cui è collocata, assumendo significati differenti nelle varie epoche storiche. Nell'antichità il pedofilo è considerato l'amante dei fanciulli con valenze educative. Al tempo dei Greci e dei Romani, la pedofilia che riguarda i bambini prepuberi è largamente tollerata. Nel Medioevo ha ancora caratteristiche di tollerabilità, mentre nell'età moderna diventa un concetto e una modalità comportamentale inaccettabile da un punto di vista morale e penale (Callieri - Frighi, 1999).

Attualmente, gli orientamenti sulla pedofilia si posizionano su diversi percorsi interpretativi:

- l'approccio di tipo socio-antropologico concepisce la pedofilia come "pervertimento sociale", solo in riferimento a particolari periodi storici e ad alcune società, mentre per altre rientra all'interno di una modalità largamente accettata (Scardaccione, 1992; Scardaccione - Baldry, 1997);
- l'approccio di tipo antrop-fenomenologico si concentra sull'osservazione nella pedofilia della presenza di stati emotivi caratterizzati da impellenza, che diventano ostacolo per la costruzione di un legame normale amoroso fra due soggetti adulti di sesso diverso;
- l'approccio di tipo clinico definisce la pedofilia come una perversione sociale e la tratta come un disturbo della sfera sessuale (Coluccia *et al.*, 1999).

La pedofilia, secondo la classificazione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali - IV - *Text Revision* (DSM-IV-TR), essendo un disturbo della sfera sessuale, rientra in quei disturbi che la terminologia psichiatrica indica come "parafilie". Il termine "parafilie" sta ad indicare che la

deviazione (*para*) dipende dall'oggetto fonte d'attrazione (*filia*). Le caratteristiche essenziali delle parafilie sono fantasie, impulsi sessuali o comportamenti ricorrenti o intensamente eccitanti, che possono riguardare oggetti inanimati, la sofferenza e l'umiliazione di se stessi o del partner, di bambini o di altre persone non consenzienti, essendo «caratterizzate da ricorrenti e intensi impulsi, fantasie, o comportamenti sessuali che implicano oggetti, attività o situazioni inusuali e causano disagio clinicamente significativo o compromissione dell'area sociale, lavorativa, o di altre aree di funzionamento (...)» (DSM-IV-TR).

Questa definizione ci fa dunque capire che il pedofilo è “psicopatologicamente pedofilo”, perchè mosso in modo invasivo e incontrollabile dalle sue fantasie, impulsi e desideri a tal punto da compromettere una o più aree della sua vita a livello socio-relazionale o professionale.

In alcuni casi, è indispensabile al soggetto, per l'eccitamento sessuale, la presenza di fantasie e stimoli parafilici mentre, in altri casi, questi si manifestano sporadicamente, per esempio nei periodi di forte stress. Ci sono, inoltre, soggetti con parafilie che riescono ad essere sessualmente attivi anche senza ricorrere a fantasie o stimoli di questo genere. Quando tali impulsi e fantasie sono presenti, in modo sopportabile e non disturbante, coercitivo o invadente a tal punto da compromettere la quotidianità di un soggetto, non è corretto parlare di disturbo di pedofilia.

Ai fini di una corretta analisi (diagnosi) differenziale, una parafilie «va distinta dall'uso non patologico di fantasie, comportamenti od oggetti sessuali che costituiscono stimolo per l'eccitazione sessuale. Tali fantasie e comportamenti, infatti sono da considerarsi parafilici solo quando portano ad un disagio clinicamente significativo o ad una menomazione» (Coluccia - Calvanese, 2004). A tal riguardo, sono stati elaborati tre diversi criteri di gravità delle manifestazioni di una o più parafilie sulla base del *continuum* tra fantasia e azione:

- a) *lieve*, quando vi è marcato disagio per gli impulsi parafilici mai comunque messi in atto;
- b) *moderato*, quando l'impulso parafilico è messo in atto occasionalmente;
- c) *grave*, allorché tale impulso è agito ripetutamente.

Nel DSM-IV-TR, ai fini di una corretta valutazione clinica della pedofilia, si fa riferimento a tre criteri specifici:

- la presenza durante un periodo di almeno 6 mesi di fantasie, impulsi sessuali, o comportamenti ricorrenti e intensamente eccitanti sessualmente che comportano attività sessuale con uno o più bambini prepuberi;

- le fantasie, gli impulsi sessuali o i comportamenti causano disagio clinicamente significativo o compromissione dell'area sociale, lavorativa o di altre importanti aree del funzionamento;
- il soggetto ha almeno 16 anni ed è di almeno 5 anni maggiore del bambino o dei bambini di cui al criterio A.

Non esiste un'età media cui ricondurre il soggetto pedofilo (Dickey *et al.*, 2002) e non è possibile rintracciare neanche una classe sociale cui un soggetto affetto da tale disturbo appartiene. Il sesso del pedofilo è quasi esclusivamente rappresentato dal genere maschile, ma non è esclusa la presenza di quello femminile.

Per quanto riguarda la meta d'attrazione, alcuni pedofili preferiscono minori dello stesso loro genere (pedofilia omosessuale), altri quelli di sesso opposto (pedofilia eterosessuale), altri ancora sono eccitati sia dagli uni sia dagli altri (pedofilia bisessuale). L'attrazione verso le femmine è descritta come la più frequente e riguardante per lo più bambine dagli otto ai dieci anni; quella per i maschi, invece, sembra coinvolgere minori con un'età leggermente più elevata. Tra i pedofili è possibile, inoltre, osservare soggetti attratti esclusivamente da bambini (tipo esclusivo) e soggetti attratti da bambini e adulti (tipo non esclusivo) (Coluccia - Calvanese, 2004).

In genere, i pedofili riferiscono un interesse sessuale rivolto a minori di una particolare fascia d'età; sono individui particolarmente attratti da soggetti che hanno un'età che precede, rientra o ha appena superato la pubertà. Da ciò consegue che non appena questi soggetti, crescendo, assumono sembianze più adulte viene meno la capacità di attrarre sessualmente il pedofilo: come sottolinea Giese (1962) «(...) il desiderio del pedofilo si aggira appena secondariamente intorno al sesso del partner, importando in primo luogo a lui l'età e precisamente l'infanzia di un determinato partner sessuale. La diagnosi di pedofilia si orienta dunque fin verso un limite di età entro il quale un bambino o fanciullo viene considerato sessualmente desiderabile (appetibile). L'età si estende dalla prima e primissima infanzia sino all'inizio o termine della pubertà (...)» (De Cataldo Neuburger, 1999).

Questa tipologia di adulti che hanno come oggetto esclusivo o preferenziale "l'infanzia" e come obiettivo la spinta al soddisfacimento di una "inclinazione erotica" (Krafft - Ebing, 1886) si differenzia da altre poiché solo secondariamente sono interessati al sesso del partner, essendo in primo luogo interessati all'età. La diagnosi di pedofilia si orienta dunque fin verso un limite di età entro il quale un minore viene considerato sessualmente desiderabile. Lanyon (1989) definisce il pedofilo come una persona i cui desideri sessuali consci e le cui risposte sessuali sono diretti, almeno in parte, verso bambini e adolescenti dipendenti e immaturi, che non si rendono pienamente conto di queste azioni e che sono incapaci di dare un consenso informato.

L'età d'insorgenza di questa parafilia, di solito, è da ascrivere all'infanzia, anche se alcuni soggetti riferiscono di essere stati eccitati dai bambini solo a partire dalla mezza età. A tale riguardo, i pedofili possono essere distinti considerando la presenza di un blocco evolutivo, per cui il soggetto è attratto sessualmente da individui più giovani sin dall'adolescenza, o di una regressione: in tale caso l'attrazione sessuale nei confronti di persone più giovani compare non prima dell'età adulta (Groth *et al.*, 1979; Gabbard, 2002). Il DSM-IV suggerisce però che non si possa fare una diagnosi di pedofilia se il soggetto è un tardo adolescente che intrattiene una relazione sessuale con un bambino di 12-13 anni (Dèttore, 1999), malgrado si debba constatare un numero sempre più elevato di responsabili di reati sessuali nella fascia adolescenziale (Barbaree, 1990; 1997).

Canziani (1996), in base alle caratteristiche di personalità e ai livelli di gravità, distingue tra:

- pedofili *omosessuali*, che desiderano avere rapporti con bambini/e dello stesso sesso, con modalità "d'amore" vicine a quelle fra madre e figlio;
- pedofili *compulsivi*, che agiscono in modo irrefrenabile i comportamenti sessuali sui bambini/e in associazione ad un restringimento dello stato di coscienza, al di fuori del quale soffrono per tale comportamento;
- pedofili *perversi*, che non considerano il bambino come soggetto, ma solo un mezzo per soddisfare un comportamento sessuale, intriso di ritualità violenta.

Un'altra differenziazione è quella rappresentata da Groth, Birnbaum (1978) tra pedofili regressivi e pedofili fissati:

- i pedofili *regressivi*, sono coloro che rivolgono il loro interesse sui bambini, perché sono caratterizzati da una personalità immatura e fissata ad un livello infantile di sviluppo psico-sessuale. Spesso l'attrazione verso soggetti pre-puberi è preceduta o accompagnata da forme più mature di attrazione sessuale. In questi casi si ha a che fare con soggetti che hanno relazioni con adulti e sono sposati, ma che tendono a rivolgersi sessualmente ad individui più giovani in conseguenza di frustrazioni e conflitti di relazione con soggetti della loro età. In questi casi la spinta non è esclusiva ma episodica e le motivazioni non strettamente sessuali;
- i pedofili *fissati* sono coloro nei quali vi è un arresto temporaneo o permanente dello sviluppo psico-sessuale e fin dall'adolescenza un atteggiamento di tipo pedofilo. L'interesse sessuale primario non è mai evoluto oltre lo stadio prepubere; raramente intrattengono relazioni sessuali adulte, sono spesso celibi e tengono a mettere in atto comportamenti sessuali pedofili verso sconosciuti o vicini di casa.

Secondo Holmes e Holmes (1996) i pedofili possono essere ancora suddivisi in due tipologie: *pedofili situazionali* e *pedofili preferenziali*.

I primi non presentano una originaria e unica preferenza verso i bambini e sono portati a rivolgersi al mondo infantile nel momento in cui eventi particolarmente stressanti intervengono nella loro vita. Questa tipologia di soggetti abuserebbe non solo di minori, ma di qualunque soggetto che presenta delle vulnerabilità. Il pedofilo situazionale viene poi ulteriormente suddiviso dagli autori in: a) *pedofilo in fase regressiva*; b) *pedofilo sessualmente indiscriminato*; c) *pedofilo inadeguato*. I pedofili preferenziali, al contrario della precedente tipologia, sarebbero soggetti che provano un'attrazione esclusiva per i bambini e difficilmente compiono azioni violente e lesive a danno delle vittime. Questa categoria di pedofili può ulteriormente essere suddivisa in tre tipologie specifiche: a) *pedofilo sadico*; b) *pedofilo deduttivo*; c) *pedofilo fissato*.

I soggetti "portatori" di pedofilia (secondo la cornice diagnostica del DSM) «possono limitarsi a spogliare il bambino e a guardarlo, a mostrarsi, a masturbarsi in presenza del bambino, a toccarlo con delicatezza e a carezzarlo. (...) Queste attività sono di solito giustificate o razionalizzate dai soggetti a comportamento pedofilo sostenendo che esse hanno valore educativo per il bambino, oppure che il bambino stesso ne ricava piacere sessuale (...); argomentazioni queste che si trovano anche nella pornografia pedofila, nonché nelle razionalizzazioni giustificative (e tendenzialmente deresponsabilizzative) adottate sia da singoli che da associazioni di pedofili» (Coluccia - Calvanese, 2004). Trasversale a tutte le tipologie evidenziate, come anche per gli autori di reati sessuali in genere, è infatti la presenza di alcune caratteristiche *distorsioni cognitive* (Bandura, 1986; Pithers *et al*, 1989; Marshal, 1988; Barbaree, 1997; Ward, 2000; Mihailides *et al*, 2004) che possono essere così riassunte:

- negazione o minimizzazione del danno;
- spostamento della responsabilità ad altri o a fattori esterni situazionali;
- credenze e convinzioni secondo cui i bambini amano fare sesso con gli adulti, cercando attivamente di impegnarsi in tali attività con loro e non vengono danneggiati da ciò.

Come per le parafilie in genere, occorre a questo punto una considerazione a parte per tutti i moltissimi casi in cui delle persone sentono fantasie e desideri simili a quelle dei pedofili, cioè della stessa natura e contenuti, senza però una compromissione delle normali attività di vita e ancor di più senza sentire il bisogno incoercibile di passare all'atto. In questa condizione si trovano, anche e non solo, la maggior parte di coloro *che sono* affetti dal disturbo di pedoporno-dipendenza e i fruitori *non malati* di pornografia. Ambedue differiscono dal pedofilo riguardo al fatto che non agiscono mai la condotta sessuale. Tuttavia, il soggetto affetto da pedoporno-dipendenza ha in comune con il *malato* di pedofilia il fatto di compromettere spesso in modo rilevante le proprie attività quotidiane a causa della sua malattia di dipendenza, mentre il fruitore non

malato di pornografia, pedopornografia inclusa, a differenza di entrambi, oltre a non agire nessun comportamento sessuale con il bambino, non compromette in alcun modo le proprie attività quotidiane.

D'altro canto, la definizione e i criteri diagnostici della pedofilia descritti precedentemente prevedono l'esclusione anche di quanti hanno effettivamente abusato di bambini senza però essere tormentati da fantasie o impulsi devianti; ciò è particolarmente pericoloso riguardo all'esigenza di un eventuale trattamento, se ci si basa solo sulle categorie del DSM (Dèttore, 1999).

Certamente non appare possibile attribuire l'eziopatogenesi della pedofilia a un'unica classe di eventi: la pedofilia sembrerebbe derivare dunque da una molteplice varietà di dimensioni e classi di eventi, sia intrapsichici sia esterni. Occorre pertanto al fine di spiegare tale complesso fenomeno prendere in considerazione una molteplicità di fattori: anche in funzione del fatto che non esiste un'unica tipologia di fenomeni, va utilizzando «un approccio multifattoriale e chiaramente ancorato ad un criterio casistico tale da non trascurare la specificità di ogni situazione» (Scardaccione - Baldry, 1997).

QUALE RAPPORTO TRA FANTASIE, PEDOFILIA E PORNOGRAFIA?

Alla luce di quanto precedentemente detto, è evidente che avere fantasie sessuali pedofile o provare attrazione per i bambini non significa necessariamente che azioni pedofile verranno messe in atto. È anzi provato che fantasie pedofile e, ad esempio, eccitazione per materiale pedofilo sono presenti anche in parte della popolazione cosiddetta “normale” (De Cataldo Neuburger, 1999). Eppure, benché nessuno abbia dimostrato in modo risolutivo il rapporto tra la fantasia e azione, il senso comune e alcuni esperti tendono a considerare il legame come dimostrato procedimento di causa-effetto (Rossi, 2004).

Le difficoltà inerenti a questo argomento sono già palesi nella stessa mancanza di un'opinione comune circa la definizione del termine “pornografia”. Molti autori ne hanno tentate alcune, ma esse risultano quasi sempre differenti tra loro. Forse, secondo Pisapia (1975), l'unico punto di accordo a riguardo è che questo termine nella nostra cultura ha una connotazione negativa ed è relativo al comunicare ad altri contenuti sessuali in forma orale, scritta o rappresentata. Nella pornografia, secondo Kronhausen (1970), lo scopo dell'agente è di stimolare risposte sessuali nella persona cui la comunicazione è rivolta. E, allo stato attuale, sappiamo che la pornografia rappresenta un importante veicolo di comunicazione anche da un punto di vista commerciale.

Come emerge dall'ultimo *Rapporto Eurispes sulla pornografia* (2005), il mercato del porno complessivamente è in crescita: il valore annuo del fatturato passa da 895 milioni di euro nel 2002 a 1.101 milioni di euro nel 2004, riscontrando un calo del fatturato solamente per i siti web commerciali (da 224

milioni di euro nel 2002 a 181 milioni di euro nel 2004); le aree di affari più forti nel 2004 risultano le televisioni a pagamento, gli home video ed i video telefonini satellitari con un fatturato, rispettivamente, di 247 milioni di euro, 233 milioni di euro e 140 milioni di euro. Dai dati dell'Istituto di ricerca emerge peraltro che in Occidente i sette paesi leader dell'industria pornografica risultano essere gli Usa anche per la legge che demanda ai singoli Stati le decisioni in merito alla quantità di materiale pornografico accettabile – seguiti da Svezia, Germania, Francia, Spagna, Ungheria e Repubblica Ceca: queste ultime traggono vantaggio dai bassi costi di produzione. L'Italia, che fino agli anni Novanta era tra i primi produttori, attualmente è esclusa dal circolo dei “G7 del porno”:” una delle cause di tale esclusione risiede nell'incertezza e talvolta inefficacia delle leggi che regolano il settore.

L'economia pornografica, infatti, prospera anche in regimi legali proibizionisti, ma per divenire “industria” necessita, paradossalmente, o di assenza di regole o di regole chiare. Il successo di questo mercato oggi è in evidenza per mezzo di Internet, ma vi è sempre stata molta offerta e molta richiesta, anche prima che esistesse Internet.

I fruitori di questo mercato sono ovviamente persone attratte da ciò che viene loro offerto e non è corretto, sul piano logico, asserire che tale attrazione sia determinata dall'offerta, mentre è logicamente desumibile il contrario, cioè che il successo dell'offerta sia determinato dal fatto che esiste in tante persone questa attrazione. Eppure, fortunatamente, fra questi moltissimi fruitori di pedopornografia, solo la minor parte è composta da pedofili e nemmeno è possibile stabilire una proporzionalità significativa fra l'enorme numero dei fruitori di pedopornografia e il numero di coloro che hanno un disturbo di dipendenza.

Allora, esclusi i pedofili e i pornodipendenti, rimane una grossa fetta composta da soggetti che mostrano interesse verso la nudità e la pornografia minorile, senza peraltro presentare alcunché di psicopatologico.

In merito all'utilizzo della pornografia da parte di pedofili, da alcuni studi (Marshall, 1988; Howitt, 1991) condotti sulla fantasia degli stessi appare chiaro che la pornografia commerciale è solo di limitato interesse per i trasgressori. Dalla maggior parte dei pedofili è stato espresso un interesse molto scarso per la pornografia infantile. Alcuni soggetti hanno espresso una forte avversione per questo tipo di realtà, anche se pochi l'hanno effettivamente vista. Tuttavia, alcuni trasgressori hanno affinità con le immagini che essi trovano sessualmente eccitanti. Queste si possono trovare nei giornali e riviste lecite, nei programmi televisivi e nei video che normalmente non implicano nudità. La gamma di questi materiali è piuttosto estesa e spazia da immagini di bambini con biancheria intima, reperite nei cataloghi di vendita per corrispondenza, ai video di *Walt Disney* (Rossi, 2004).

Sembra che una considerevole percentuale di pedofili usi la pornografia eterosessuale più come intrattenimento che come mezzo per stimolare fantasie pedofile. La letteratura analizzata (Burgess, 1991; Burgess - Hartman, 1987; Tate, 1990) indica nell'utilizzo della pornografia uno strumento ai fini della "preparazione" (Wyre, 1987) dell'azione pedofilia. Per preparazione si intende la fase di "aggancio" della vittima designata: i soggetti mostrerebbero ai bambini dei materiali a contenuto pornografico al fine di preparare il bambino alla condotta stessa, forse tentando di connotare il comportamento sessuale adulto-bambino di un carattere di normalità (Howitt, 1991).

La letteratura scientifica sugli effetti dell'esposizione agli stimoli pornografici è in genere piuttosto scarsa e manca di studi recenti e validi da un punto di vista scientifico.

Per comprendere gli effetti della pornografia sul comportamento dobbiamo innanzitutto distinguere gli effetti immediati e gli effetti a lungo termine. Gli effetti immediati possono essere:

- le reazioni emotive allo stimolo, quali ad esempio l'eccitazione sessuale;
- immediate fantasie sessuali brevi e transitorie oppure persistenti nel tempo che si ripropongono periodicamente come dei *flashbacks* cinematografici;
- il comportamento sessuale manifesto (Goldstein *et al.*, 1978).

Queste reazioni immediate al materiale erotico possono essere distinte dagli effetti a lungo termine. L'esposizione a materiale erotico ad una determinata età può modellare gli atteggiamenti e i valori sessuali di un individuo. Bandura (1961) in uno studio sull'imitazione del comportamento aggressivo riscontra che i bambini possono imparare a reprimere modelli di comportamento antisociale che, in seguito, possono venire a galla quando ci sia l'ambiente adatto.

In uno studio di Gebhard e colleghi (1965) in cui vengono analizzate le risposte all'esposizione alla pornografia di un gruppo di autori di reati sessuali istituzionalizzati (1.500), di 888 autori di reati non sessuali internati e di 477 soggetti di controllo non internati, emerge che tra i gruppi analizzati sono apparse poche differenze. I ricercatori concludono che sembrerebbe che la fruizione della pornografia non differenzi i delinquenti sessuali dai delinquenti non sessuali. Anche la combinazione di fruizione della pornografia più un forte eccitamento sessuale da tale materiale, non differenzia i delinquenti sessuali da altri di livello sociale paragonabile (Goldstein *et al.*, 1978).

Gli stessi Autori sviluppano un modello schematico che sottolinea i vari fattori che possono influire sulle reazioni dell'individuo alla pornografia.

TABELLA 1
Schema dei fattori che influenzano le reazioni alla pornografia

Fattori antecedenti all'esposizione che condizionano le reazioni	Stimolo	Contesto dell'esposizione	Reazioni immediate	Reazioni a lunga scadenza
- Fattori demografici: Età Livello socio-culturale Sesso Religione Stato civile	- Mezzi (foto, libro, film) - Contenuto (nudità, rapporto eterosessuale, omosessuale, etc.) - Temi presentati - Livello artistico dello stimolo (realismo erotico, pornografia forte) - Solo o con altri	- Rapporto degli altri presenti con chi guarda (pari, autorità, etc.) - Ambiente sociale dell'esposizione (festa, scuola, casa) - Entrambi o solo un sesso presente - Numero di stimoli erotici visti prima dell'esposizione - Eccitamento sessuale	- Disgusto - Vergogna - Noia (conseguente a ripetute esposizioni) - Aumento di fantasie sessuali - Cambiamenti negli atteggiamenti sessuali	- Cambiamenti in quantità e/o in qualità delle pratiche sessuali - Aggressione - Cambiamenti negli atteggiamenti verso il materiale erotico - Cambiamenti negli atteggiamenti verso punizione di crimini sessuali
-Fattori personali: Precedente esperienza sessuale Precedente esperienza con materiale erotico Atteggiamenti sessuali Conflitto di identificazione sessuale Colpevolizzazione sessuale Qualità dell'attuale vita sessuale				

Fonte: Goldstein et al., 1978.

Goldstein e Kant (1973) hanno effettuato uno degli studi comparativi più completi relativi al consumo di pornografia, da cui emerge che:

- l'esposizione alla pornografia nel corso dell'adolescenza è minore per tutti i gruppi non di controllo, in particolare per gli abusanti di bambini;
- l'esposizione alla pornografia da adulti non è correlata alla condotta sessuale dei soggetti in nessuno dei gruppi tranne in quello dei pornofili, mentre altri fattori come ad esempio quelli sociali sembrano avere maggior influenza sui reati sessuali eventualmente commessi;
- il tipo di pornografia utilizzata dipende dal tipo di fantasie precedentemente possedute dal soggetto (De Cataldo Neuburger, 1999).

Negli anni Settanta venne istituita una *Commissione sull'Oscenità e Pornografia* al fine di indagare scientificamente i nessi e le eventuali correlazioni tra pornografia e sviluppo di un comportamento antisociale. Il rapporto che ne seguì rivelò che la pornografia procura eccitazione ma non sembra avere alcuna relazione col comportamento deviante: delle cinque ricerche della Commissione sul consumo di pornografia tra soggetti condannati

per reati sessuali, solo una ha riscontrato un utilizzo statisticamente maggiore di pornografia rispetto al gruppo di controllo (Goldstein *et al.*, 1978).

Successivamente, altri ricercatori (Howitt, 1991) hanno condotto una *review* della ricerca empirica sugli effetti della pornografia sul comportamento (commissionata dalla Home Office britannica) concludendo che non esistono dati scientifici sufficienti a supportare l'ipotesi di una relazione causale tra pornografia e reati di tipo sessuale.

LA PORNOGRAFIA MINORILE

Una distinzione importante riguardante parte del materiale utilizzato anche dai pedofili a scopo di eccitazione sessuale è quella tra *child pornography* e *child erotica* (Lanning e Burgess; 1989; Burgess, 1991).

La pornografia minorile consiste nella riproduzione, per immagini, suoni o scritti, di atti sessuali coinvolgenti bambini e può essere commerciale (cioè destinata ad essere venduta) o *home-made*, dunque prodotta, almeno all'origine, non per la vendita, ma per essere collezionata o scambiata (Vittoria, 1999). Per *child erotica* si intendono i materiali utilizzati a scopo di eccitazione sessuale aventi come oggetto bambini, ma non raffiguranti atti sessuali.

I pedofili spesso collezionano pornografia infantile e *child erotica*. Hartman e Collaboratori (1984) hanno identificato quattro tipologie di pedofili in base al tipo di collezione effettuata:

- closet: coloro che si limitano a fare uso di materiale pedofilo in segreto e senza mettere in atto molestie sessuali;
- isolated: coloro che fanno uso di materiale pedofilo condiviso solo con le loro vittime;
- cottage: coloro che scambiano e condividono il proprio materiale con altri pedofili e abusanti;
- commercial: coloro che fanno del denaro lo scopo primario della loro collezione.

Altri Autori (Lanning - Burgess, 1989) elencano le motivazioni che spingerebbero questi soggetti a collezionare pornografia infantile, che per loro rappresenterebbe:

- un sostituto, un modo per non commettere azioni sessualmente devianti;
- un feticcio, soprattutto quando il materiale pornografico appartiene o è collegato in qualche modo alle proprie vittime;
- uno strumento di persuasione ovvero uno strumento per la *preparazione* del bambino (Wyre, 1987) all'atto sessuale, come già precedentemente accennato;

- un mezzo di ricatto verso le proprie vittime nei confronti della famiglia per costringerne gli appartenenti a mantenere il segreto;
- uno strumento per ottenere, attraverso lo scambio di materiale pornografico con gli altri collezionisti, il nome di un bambino già vittimizzato o di un'organizzazione che si occupi di procurarlo;
- un mezzo di guadagno.

Ma che differenza c'è tra il pedofilo e colui che usufruisce a qualche livello di pornografia minorile? Da un punto di vista clinico e diagnostico, qual è il confine definitivo tra i due profili di personalità? E ancora, qual è il confine tra disturbo psichiatrico, presenza di fantasie sessualmente devianti e scelta individuale di agire un comportamento deviante a danno di minori?

Se un individuo è solito collezionare, scambiare e usufruire della pornografia minorile come un proprio strumento erotico, se ne deduce che possiede fantasie e desideri correlabili ai contenuti della pedopornografia. La legislazione attuale (legge n. 269/1998 e legge n. 38/2006) punisce questi comportamenti, che costituiscono delle specifiche fattispecie di reato. Tuttavia, se un soggetto è totalmente estraneo a *comportamenti* sessuali con minori, non si può affermare che sia *malato* di pedofilia e ancora di più non lo è se non si riscontra alcuna compromissione a livello psico-sociale. Molti soggetti, infatti, pur riferendo di apprezzare la tipologia della propria immaginazione erotica, riferiscono anche di non sentire desiderabile fare del sesso con i bambini, per cui il tutto rimane circoscritto ad un livello fantasmatico e per alcuni ad un livello di uso privato e riservato di pedopornografia, non compromettendo le normali attività quotidiane e la vita di relazione e sentimentale, incluso l'accudire, spesso adeguatamente, anche la famiglia e i figli (Cantelmi *et al.*, 2000; Caretti - La Barbera, 2001). In pratica, è proprio questa tipologia di individui, esteriormente del tutto insospettabile, efficace a livello socio-relazionale e impeccabile nei propri comportamenti familiari, sociali e lavorativi, che rappresenta sostanzialmente la sfida dei prossimi approfondimenti, sul piano clinico ed epistemologico, ma anche giuridico e psico-sociale.

Il rapporto tra fantasie sessuali e comportamento è comunque tuttora poco conosciuto. Se è vero che vi è una correlazione tra tipo di pornografia, fantasie e comportamento sessuale, ciò vale soprattutto quando la persona sceglie liberamente di usufruire di un certo tipo di materiale, quando cioè l'atteggiamento e il desiderio sessuale vengono messi in atto attraverso comportamenti sessuali ad essi correlati, tra cui rientra evidentemente l'uso di pornografia (Vittoria, 1999).

IL RAPPORTO TRA PORNOGRAFIA MINORILE E INTERNET

La pedopornografia *on line* si caratterizza come un fenomeno relativamente nuovo, complesso e in gran parte legato all'espandersi della Rete.

Tale espansione ha provocato degli squilibri (specie in quella che potremmo definire la rete di sostegno), che si sono espressi nella possibilità che un fenomeno ha avuto di svilupparsi là dove non vi sono né regole, né codici, né barriere di fronte al suo espandersi (Giordano, 1998). Secondo Pazè (1998) il rischio di questa diffusione è la caduta delle barriere mentali e psicologiche, facilitando il passaggio dalla fantasia all'azione; l'esistenza di un vasto mercato e la normalizzazione dello stesso, nonché l'organizzazione di ambienti privilegiati per la sua diffusione porterebbero pian piano alla caduta di una cultura di protezione dell'infanzia, alla passiva accettazione della pratica della pedofilia.

Il fenomeno rappresenta una duplice problematicità e fonte di rischio: l'utilizzo della Rete da una parte, come si è già approfondito, rende possibile ottenere un contatto con un bambino, attraverso ad esempio il canale delle *chat*, dall'altra mette in connessione pedofili di tutto il mondo consentendo loro di collezionare, scambiare o comperare materiale pedopornografico. L'offerta si è quindi organizzata in siti di scambio di informazioni, dagli indirizzi di "paradisi del sesso" alle indicazioni per il reperimento di bambini "disponibili", al semplice scambio di tecniche per adescare minori, alla possibilità di visionare materiale immesso in Rete in tempo reale inserito attraverso telecamere direttamente collegate al computer, oltre che alla diffusione di idee di tipo pseudopolitico e pseudoliberatorio come ad esempio il *Pedophile Liberation Front* (Della Marianna - Verrengia, 2002).

La pedopornografia *on line* è un fenomeno vasto e preoccupante, la cui diffusione e divulgazione avviene in prevalenza in alvei e dimensioni "pseudo pubbliche" della Rete nelle quali la relazione pedo-pornografica tra autore e vittima viene interrotta da una lunga serie di passaggi e rimescolamenti di materiali di portata tale da non rendere possibile una serie di indagini sulle dinamiche associative di produttori di pedopornografia (Italiano *et al.*, 2005). Questo fenomeno è caratterizzato da alcuni segni cardinali che ne caratterizzano la specificità e ne definiscono l'identità:

- i *souvenir box* come elemento caratteristico del materiale a disposizione di un pedopornografo. Il souvenir box di ogni pedofilo, attraverso il recupero e l'analisi delle immagini contenute, rende possibile l'individuazione di bambini oggetto di violenza di almeno due pedofili diversi. È infatti possibile dimostrare matematicamente che entrando in possesso del materiale di trenta pedofili, mediamente, si hanno probabilità maggiori di 0,5 di trovare almeno due foto dello stesso bambino;

- il *mutual involment*: con questo termine si definiscono le procedure interne al gruppo e finalizzate a ridurre i rischi di infiltrazione delle Forze di polizia, garantire la genuinità ed esclusività del materiale grafico e video prodotto e fatto circolare, proteggersi da delazioni e tradimenti. Questo aspetto suggerisce l'individuazione della caratteristica di "cooperazione", in virtù del fatto che un qualsiasi tradimento o comportamento opportunistico contrario agli scopi del gruppo è immediatamente punito con la presentazione della foto del "mutual involment" presso gli organi di polizia.
- l'utilizzo di *tecniche di crittografia asimmetrica* per garantire la confidenzialità delle comunicazioni all'interno del gruppo. Tale utilizzo rende possibile che tutto il materiale legato all'utilizzo della chiave privata del soggetto (ad esempio firma digitale, decifratura di file crittografati con la chiave pubblica) sia di sua proprietà (Italiano *et al.*, 2005).

Ma qual è il profilo comportamentale del pedopornografo on line?

In uno studio a cura del Gruppo di Ricerca sulle Forme Criminali Emergenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma (Della Marianna - Verrengia, 2002) avviato nel 2000 è stata svolta una sperimentazione sul campo allo scopo di acquisire una maggiore e reale conoscenza sul fenomeno. Il metodo di ricerca utilizzato può essere definito una sorta di osservazione partecipante tramite simulazioni di identità: i ricercatori entrano nelle chat con l'identità virtuale di bambini e contattando o venendo contattati dai pedofili telematici hanno la possibilità di partecipare in prima persona all'interazione, acquisendo informazioni rilevanti. Il passo successivo dei ricercatori ha previsto la registrazione delle conversazioni in chat e, laddove contengano molestie o tentativi di adescamento, sono poi discusse e analizzate.

Da una primo biennio di sperimentazione emergono degli elementi caratterizzanti il *modus operandi* di questa tipologia di autori di reati sessuali che vengono riassunti qui di seguito:

- in tutti i casi di molestie o adescamento, il pedofilo, prima di rischiare, si accerta dello stato di solitudine del bambino al momento della conversazione, attraverso domande sulla presenza o meno di adulti in casa;
- è ricorrente la richiesta da parte del pedofilo di descrizioni fisiche che riguardano soprattutto le componenti genitali e sessuali in genere;
- laddove il fine è tentare l'adescamento del bambino, è frequente che il pedofilo, nel corso di conversazioni apparentemente casuali, raccolga informazioni su gusti, hobbies e interessi del bambino, per offrirgli oggetti o situazioni che rappresentano per il bambino una fonte di attrazione.

Per quanto concerne i tratti caratterizzanti gli autori di questa tipologia di reato, nell'ambito di un altro studio (Strano, 2003) è stato realizzato un profilo criminologico attraverso l'analisi dei fascicoli di più di mille soggetti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni.

Dai dati emerge che, per quanto concerne il sesso, nel 96% dei casi si tratta di maschi, mentre solo nel restante 4% di donne; nel 44% dei casi gli indagati hanno un'età che va dai 21 ai 30 anni, nel 27% dai 31 ai 40, nel 14% dai 51 e ai 60 anni. Solo il 3% dei segnalati all'Autorità giudiziaria ha un'età inferiore ai venti anni. Per quanto concerne il titolo di studio, al primo posto si colloca la licenza liceale (65%) e a seguire: licenza media (7%) e laurea (5%), mentre, rispetto allo stato civile, nel 67% i soggetti sono celibi e nel 29% coniugati. Per quanto concerne la presenza di eventuali precedenti penali, nella maggior parte dei casi (90%) i soggetti erano incensurati, nel 2% erano recidivi e nel 5% avevano precedenti, ma generici e non legati alla sessualità.

Come si evidenzia da questi dati, la maggior parte di questi soggetti si colloca in un'area sociale poco soggetta a stigmatizzazione, trattandosi di persone solitamente ben integrate a livello sociale, con una percezione distorta del comportamento messo in atto. Da quanto emerge, inoltre, sembrerebbe che circa il 90% dei soggetti fermati si sarebbe limitato allo scambio di materiale pedopornografico, mentre nel 10% dei casi sarebbero stati coinvolti anche minori "dal vivo".

CONCLUSIONI

Internet ha fatto rilevare la presenza di una dimensione nuova e organizzata della pedofilia centrata prevalentemente sulla pornografia, che sembra essere in fase di incremento quantitativo.

La globalizzazione ha ristrutturato lo spazio-tempo all'interno del quale gli individui e i gruppi organizzano le loro esperienze di vita. Grazie ai media globali le persone possono, ogni giorno, attraversare realtà radicalmente discontinue e opposte. Alla maggiore velocità di spostamento fisico si accompagnano flussi di comunicazione sempre più intensi e un'accresciuta capacità di mobilità virtuale, fino a raggiungere quello che Attali definisce «nomadismo virtuale» (Marotta, 2004).

Di conseguenza, oggi, le tecnologie dell'informazione non solo coinvolgono emotivamente in quello che accade dall'altra parte del mondo, ma consentono anche di comunicare istantaneamente con chiunque abbia un computer e un modem, annullando di fatto la distanza fisica.

L'introduzione delle tecnologie dell'informazione nel mondo criminale, anche se relativamente recente, ha avuto un'immediata propagazione a tutti i livelli, dal singolo alle organizzazioni più sofisticate. Ciò ha posto non pochi

problemi dal punto di vista sia criminologico sia giuridico. Secondo Marotta (2004) una prima questione riguarda la definizione stessa di *computer crime* e di *computer criminal*, data la varietà dei fenomeni interessati. La nozione di criminalità informatica è, tuttora, alquanto ambigua e le difficoltà di interpretazione hanno una ricaduta sulle norme giuridiche che necessitano di costanti adattamenti. Per non parlare, poi, della personalità del criminale informatico: come interpretarne i comportamenti e spiegarne le motivazioni dal momento che si spazia dall'*hacker* al pedofilo, al *cyberdipendente*?

È praticamente impossibile, o perlomeno molto difficile, utilizzare le conoscenze classiche della criminologia o della psichiatria in questo settore.

Peraltro, in molti casi, come si è precedentemente evidenziato, chi utilizza tale materiale non è né un marginale né un disadattato, ma un soggetto ben integrato nell'ambiente sociale e professionale. Un'ulteriore difficoltà di analisi è dovuta, inoltre, al *numero oscuro*, ovvero alla difficoltà di rilevazione stessa del fenomeno, in tutte le fattispecie esistenti. La criminalità informatica è in gran parte dissimulata; spesso non vi è un'interazione diretta tra autore e vittima e la dimensione spazio-temporale è dilatata o non identificabile. Questi e altri motivi ne riducono l'individuazione e, di conseguenza, la misurazione in termini statistici, rendendo difficoltosi i tentativi di studio, analisi, contrasto e presa in carico degli attori coinvolti.